

Quei naufraghi cercatori di futuro

DA PALERMO

Il Canale di Sicilia è il mare in cui troppo spesso i sogni delle persone sono stati risucchiati in un vortice di onde e salsedine. Soccorsi, sbarchi, naufragi, negli ultimi anni sono la storia quotidiana di uomini, donne, bambini, militari, volontari, uniti dal fenomeno della migrazione dalle coste del Nord Africa. In fuga da fame e carestie nei primi mesi dell'anno 7.913 migranti sono arrivati sulle coste italiane, quasi il doppio rispetto ai 4.019 nello stesso periodo del 2012. E il grosso degli arrivi si è registrato a Lampedusa: ben 3.648 persone.

Dietro agli aridi numeri ci sono le storie, le paure, i drammi delle vite umane attaccate all'ultimo brandello di barcone. Uno degli ultimi

naufragi ha profondamente colpito papa Francesco. È la vicenda di una decina di migranti morti il 16 giugno mentre tentavano disperatamente di aggrapparsi a una gabbia per la cattura dei tonni trainata da un peschereccio tunisino. Una tragedia del mare raccontata dai 95 superstiti soccorsi dalla guardia costiera. Secondo la ricostruzione fatta dai sopravvissuti, i loro compagni sarebbero finiti in mare dopo che l'equipaggio del motopeschereccio aveva tagliato il cavo che trainava la gabbia.

All'inizio del settembre scorso una drammatica telefonata alla Guardia costiera annuncia quella che poche ore dopo si sarebbe rivelata una tragedia. Solo a tarda notte vengono avvistati i primi due naufraghi, in mare, terrorizzati. Poi altri, ag-

grappati agli scogli, sono 56, tra cui una donna incinta. Poi i militari recuperano un cadavere, ma i superstiti parlano di tanti dispersi.

Un lungo elenco di croci ideali piantate tra i flutti, senza nomi e senza provenienza. Frutto di un fenomeno migratorio cominciato molti anni fa, ma che ha avuto un colpo d'acceleratore negli ultimi due anni e mezzo. È il febbraio 2011 quando cominciano gli arrivi di nordafricani sulle coste di Lampedusa in maniera massiccia. I migranti arrivano a centinaia ogni giorno direttamente al porto o vengono soccorsi dai militari al largo delle coste. Per 58 giorni l'isola si trasforma in un centro d'accoglienza, dove seimila tunisini dormono in accampamenti di fortuna. Ma insieme agli arrivi ci sono gli annegamenti. Il 6 aprile 2011 si inabissa un bar-

cone con oltre 300 africani, a 40 miglia a Sudovest di Lampedusa. Nella notte tra il 7 e l'8 maggio 2011, una catena umana, fatta di forze dell'ordine e volontari, riesce a salvare 500 profughi fuggiti dalla Libia con un barcone che poi si schianta sugli scogli. Tre mesi dopo, il primo agosto, la guardia costiera trova nella stiva di un barcone i cadaveri di 25 migranti di origine subsahariana, tutti uomini sotto i trent'anni, morti asfissati.

Lampedusa accoglie e protesta, riceve solidarietà ma pochi aiuti. Nel settembre 2011 alcuni tunisini appiccano un incendio al centro di primo soccorso e accoglienza, distruggendo un'alta della struttura, reagendo nel peggiore dei modi alla lunga permanenza sull'isola e ai rimpatri. Il centro è ancora in quello stato.

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei primi mesi dell'anno già sbarcate 3.648 persone, circa la metà del totale degli sbarcati

